

VINCENZO SANTONI

SUELLI - NURAGHE PISCU: LA CAPANNA N. 4 DI ETÀ ORIENTALIZZANTE

1. Il nuraghe Piscu di Suelli, di tipologia complessa, quadrilobato a *tholos*, si colloca su una morbida collina marnosa, ai margini della S.S. n. 129, lungo una via naturale di penetrazione, in direzione del Sarcidano.¹

Come è noto in letteratura, agli scavi condotti nel secolo scorso, dei quali dà notizia lo Spano,² fecero seguito interventi di scavo, con finanziamenti della Legge regionale 10/1965, negli anni 1980, 1981, 1982, 1984, 1985, 1986, 1988,³ e paralleli interventi di restauro,⁴ soprattutto determinati dalla diffusa condizione di precarietà delle strutture murarie del bastione polilobato, oltre che delle capanne immediatamente contigue, all'esterno delle cortine di collegamento, prevalentemente investite dai 'saccheggj' del XIX secolo.

Sulla base degli esiti degli ultimi scavi, il complesso insediativo nuragico (fig. 1) risulta essere dunque articolato in un edificio principale quadrilobato (torri A, B, C, D, E, con interposto cortile), delimitato da un antemurale pentalobato, con le cortine rettilinee, interessate agli angoli da torri marginali (G, H, I, L, M), emergenti per oltre tre quarti, sul filo esterno delle stesse cortine murarie; ciò, alla maniera di quanto si registra con le torri marginali di prioritario risalto (B, C, E) del bastione centrale, la cui articolazione plano-volumetrica dell'insieme architettonico, rivela poi, un gusto complessivo trilobato, come già evidenziato al riguardo, in altra sede.⁵

Una torre-capanna (F), disposta sulla sinistra dell'ingresso al cortile, da Sud, è plausibilmente pertinente al momento di avvio della costruzione del bastione polilobato. Con tale collocazione topografica, questa torre-capanna, come già la torre D, contigua al mastio, mostra di svolgere un ruolo di supporto funzionale alla interposta torre C; a sua volta, le dimensioni e l'articolazione degli 'spazi di servizio' di quest'ultima concorrono

¹ LILLIU 1962, pp. 185-186 (ivi bibliografia precedente); SANTONI 1989, pp. 126-128; SANTONI 1990, pp. 73-110; SANTONI 1991, pp. 633-636.

² SPANO 1862, pp. 161, 196-199.

³ SANTONI 1990, p. 73; SANTONI 1992a, pp. 167-185. Vedasi, da ultimo, agli atti di Ufficio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari, la più recente relazione, a cura di G. Bacco, del 27 aprile 1998.

⁴ Si tratta di tre interventi di restauro, così articolati: a) perizia n. 11/87 del 31 dicembre 1987: consolidamento statico del nuraghe Piscu di Suelli: importo L. 150.000.000; b) perizia n. 2/88 del 3 maggio 1988: consolidamento statico del nuraghe Piscu di Suelli, importo L. 100.000.000, Legge 449/1987; c) perizia n. 6/1989 del 27 aprile 1989: consolidamento statico del nuraghe Piscu di Suelli: importo L. 220.000.000, Legge 67/1988. Sulla articolazione delle rispettive perizie di lavori, si rimanda alla relazione G. Bacco, del 27 aprile 1998, richiamata nella nota precedente. Sullo stato di degrado del complesso archeologico, si rinvia al *Contratto-convenzione per l'acquisizione di dati su alcuni processi di degrado ed interventi di restauro al nuraghe Piscu sito nel comune di Suelli (CA) - Rapporto finale relativo alla ricerca di cui ai punti c e d dell'art. 2 del contratto, Cagliari 18 febbraio 1992*, a cura del Dipartimento di Ingegneria Chimica e dei materiali dell'Università degli Studi di Cagliari, su commissione della Soprintendenza Archeologica di Cagliari. Una prima nota di analisi di restauro degli interventi realizzati al Piscu è stata elaborata da SANTONI 1992b, pp. 65-72 e da INGEGNO 1992, pp. 84-86.

⁵ SANTONI 1992a, p. 167.

a collocarla in posizione di principale risalto rispetto alle restanti torri periferiche, e, anzi, quasi anche da ricomporre a proprio vantaggio una centralità architettonica di spicco, nell'insieme, e alternativa rispetto a quella della torre centrale A.

Alla dislocazione, quasi come cuspidata, a grappolo, dei lobi C, D ed F, fanno eco, sul medesimo fianco occidentale, le torri I ed L dell'antemurale, di contro alla disposizione più articolata, per i distinti assi cardinali di Nord, Est e Sud, delle corrispondenti torri M, G ed H dell'antemurale, proiettate all'esterno a supporto strategico delle torri E e B del bastione centrale.

La apparente disarmonia dei volumi del fianco occidentale del corpo tri-quadrilobato è legittimata, da un lato, nella ricchezza delle articolazioni volumetriche in orizzontale e in verticale del settore architettonico, che gravita intorno all'ingresso verso il cortile, dall'altro, è assorbita, a sua volta, nell'impianto complessivo dell'antemurale, la cui composizione, in definitiva, si rivela conforme all'impianto del bastione centrale polilobato.

Su altro piano, è da osservare, che l'impianto planimetrico della torre C, risulta caratterizzato dalla ampia ricerca spaziale, propria delle torri-capanne, del tipo di Serucci di Gonnese e del Losa di Abbasanta,⁶ mentre la dislocazione delle torri G, H, I, L, M dell'antemurale, a congrua distanza dal corpo centrale del bastione polilobato, di fatto, restituisce respiro spaziale idoneo per l'inserimento delle strutture insediative di villaggio, contornate da muraglie, del tipo del Losa, di Santa Barbara di Bauladu e del Santa Marra di Busachi.⁷

2. La capanna n. 4. Campagna di scavo 20 agosto - 17 dicembre 1986

Le indagini di scavo sinora maturate, nella parte alta del deposito archeologico, tra la cortina meridionale e orientale del bastione polilobato, hanno posto in risalto un gruppo di capanne prevalentemente attribuibili al quadro culturale dell'età orientalizzante. Dislocati in apparente autonomia l'uno dall'altro, tali vani abitativi non sono aggregati fra loro a sviluppo centripeto, intorno allo spazio di un cortile, alla maniera di quanto si registra al Su Nuraxi di Barumini, al Genna Maria di Villanovaforru, al Serucci di Gonnese.⁸ Si apprezza un parziale accenno alla aggregazione nel caso delle capanne 1-3, affrontate all'ingresso verso il cortile del bastione, mentre soltanto la capanna n. 11 tende invece a sovrapporsi sulla muratura della cortina muraria dell'antemurale.

La capanna n. 4, di cui alla presente analisi, congiuntamente con i vani contermini nn. 5 e 6, è stata fatta oggetto di esplorazione scientifica nel corso del 1986: per i vani nn. 4-5 lo scavo ha evidenziato e, dunque, confermato l'intervenuto saccheggio ottocentesco, pur parziale, del relativo deposito, alla maniera di quanto più diffusamente riscontrato all'interno delle torri e del cortile del bastione polilobato.

L'intervento di scavo nella capanna n. 4, proprio in quanto ha consentito il recupero di porzioni intatte del deposito originario, concorre ad acquisire ulteriori dati documentali di ambito orientalizzante, quali erano già emersi dal deposito residuo di frequentazione della capanna n. 1.⁹

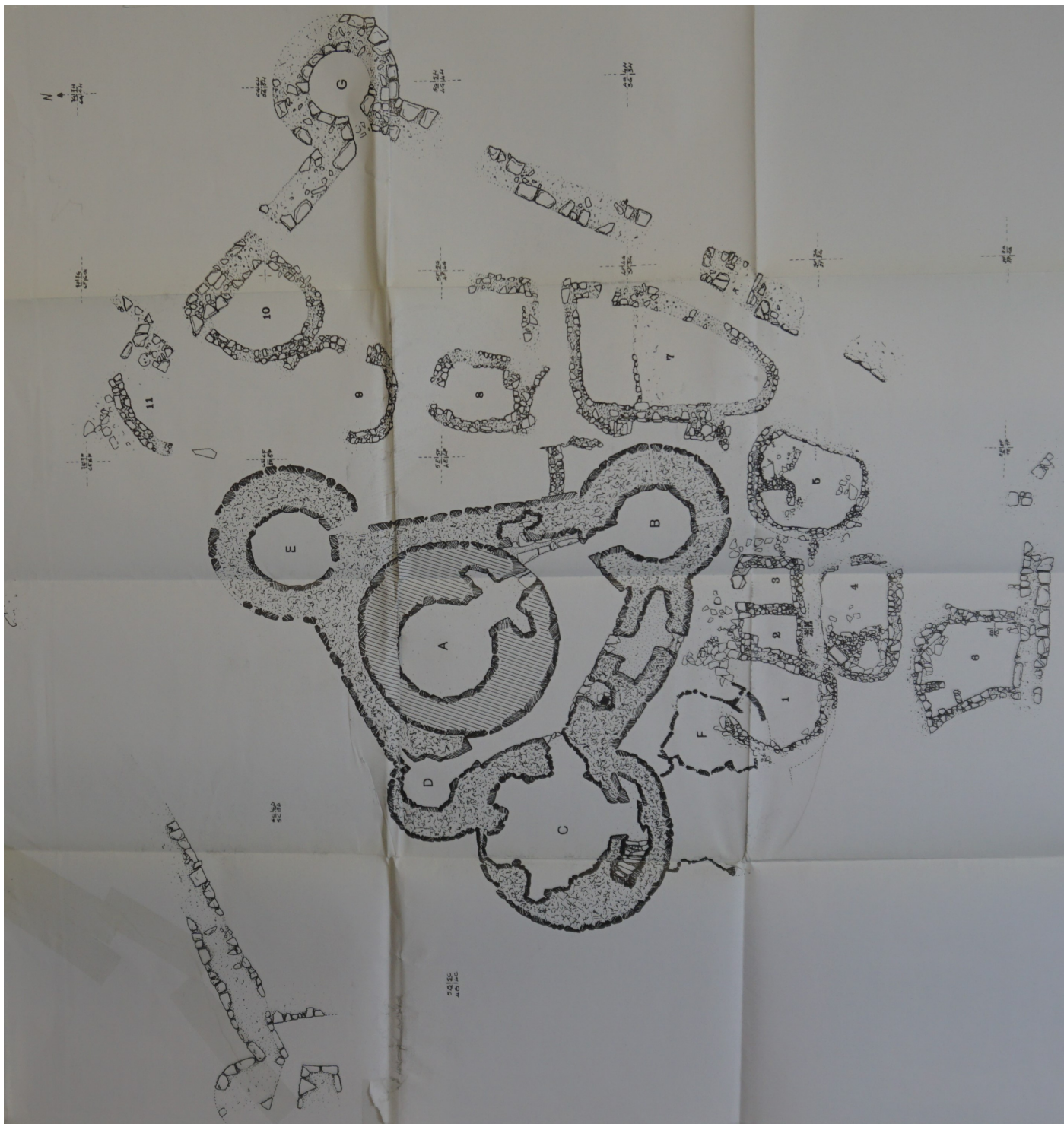
Il vano n. 4, disposto sul fianco meridionale dell'area abitativa, è compreso fra il primo gruppo di capanne (nn. 1-3), affrontate all'ingresso verso il cortile del bastione, e convergenti su uno spazio comune lastricato, ed una quinta capanna, la n. 6, disposta

⁶ SANTONI 1993 (1994), p. 22.

⁷ SANTONI 1994, p. 18.

⁸ LILLIU 1955, pp. 378-416 (isolati nn. 42, 11, 20); SANTONI - BACCO 1987, pp. 313-314; BADAS 1987, pp. 133-146.

⁹ SANTONI 1990, p. 73 sgg.



a ridosso della linea interna dell'antemurale turrato, alla maniera del vano n. 10, sul fianco nord-orientale dello stesso antemurale. Si tratta di una organizzazione dello spazio interno, fra il bastione polilobato e l'antemurale turrato, quale si coglie, con parziali corrispondenze, anche al Su Nuraxi di Barumini e al Genna Maria di Villanovaforru;¹⁰ in questi due siti, però, i vani tendono talvolta a sovrapporsi sul tracciato dell'antemurale preesistente, anche per comporre isolati a sviluppo centripeto, certamente attribuibili all'orizzonte della prima età del Ferro, nel caso del Genna Maria,¹¹ così come è proponibile per l'isolato n. 11 del Su Nuraxi, anche sulla base dei dati materiali derivati dai corrispondenti isolati nn. 20 e 42.¹² Nel settore specifico del villaggio del Piscu, la giustapposizione dei tre ordini di capanne, di cui quello mediano rappresentato dal vano n. 4 in argomento, presuppone uno spazio idoneo, sufficientemente ampio, quale realmente ottenuto di fronte all'ingresso al cortile del bastione, come per altro si registra in altri nuraghi complessi (Su Nuraxi di Barumini, Domu 'e s'Orku di Domusnovas).¹³

Nella dislocazione intermedia fra i due ordini, la capanna n. 4 assume distinta autonomia spaziale, sia planimetrica, nella stesura subrettangolare allungata in senso Est-Ovest (m. 6,25 di lunghezza x 3,25 di larghezza) e lato corto occidentale, a linea convessa, sia nell'orientamento dell'ingresso, a Sud/Sud-Est, di contro alla impostazione vagamente poligonale, o a porzione di cerchio, dei vani nn. 1 e 6, con ingressi a Nord e a Nord-Est (?) e quadrangolare, con ingresso tutto decentrato su un fianco, dei vani nn. 2 e 3.

3. Il deposito della capanna n. 4

All'avvio dei lavori di scavo, la capanna n. 4 si presentava ricolma di deposito poco sotto la linea di svettamento dei muri perimetrali.

In uniformità con l'andamento del terreno, che declina verso Sud, la struttura muraria, di modesto spessore (m. 0,45-0,60), affiora a quote diversificate (m. 8,23 a Nord; m. 8,77 a Sud), con doppio paramento, a pezzatura medio microlitica in marna locale, disposta per filari regolari.

Come si è anticipato, il deposito, apparentemente coeso e originario, si è invece rivelato estesamente rimestato, anche a quote inferiori, a seguito degli scavi ottocenteschi. La manomissione è decisamente più marcata sul fianco orientale; di meno, invece sul fianco opposto, in corrispondenza di uno spazio d'uso funzionale, segnato dalla presenza di una vasca litica, per lavori domestici, non bene individuabili nella specifica fisionomia.

La relativa situazione stratigrafica può essere meglio specificata come segue:

«Strato I: limite superiore - m. 8,25; limite inferiore: - 8,79/Ovest - 9,50/Est».

«È la parte medio-superiore del deposito, manomessa dalle operazioni dell'Ottocento. Sotto uno straterello di humus scuro ricompattato, contenente pietrame minuto, viene in luce un riempimento di terriccio omogeneo, incoerente ed a tratti pulverulento, frammisto a reperti ceramici ed a spezzoni litici, blocchetti e lastrine di marna, ora ributtati caoticamente con vuoti interstiziali, ora allineati a determinare setti di contenimento delle risulite. Sono presenti qua e là, anche grumi giallognoli di deposito marnoso, qualcuno inglobante frustoli carboniosi» (...) «Lo strato restituisce a quote diversificate, in ovvia giacitura erratica, circa 300 elementi materiali, quasi tutti ceramici, esclusivamente frammentari».

«Strato II: Limite superiore - m. 8,80/9,51; limite inferiore - 9,24/9,60, rispettivamente Ovest-Est».

¹⁰ LILLIU 1982, pp. 82-85, figg. 79-82.

¹¹ BADAS 1987, pp. 133-146.

¹² LILLIU 1955, pp. 389, 399-400, 411-416.

¹³ LILLIU 1982, p. 76, fig. 73, 2-4.

«È la parte inferiore residua, non disturbata del deposito antropico, connotata da terriccio argilloso, omogeneo e coeso, di colore giallo marna, tendente al grigiastro, che contiene anche frustoli diffusi di carbone (...) che compare nella estremità Nord-Ovest della capanna, a pari quota (- m. 8,80) con il bordo di una vasca litica rettangolare, ricolma del medesimo deposito ed in sovrapposizione ad un corpo di strutture d'uso saldamente connesse (oltre la vasca, un forno, una nicchia semicircolare ed un bacino litico) (...)». «Nella restante parte centro-orientale, libera da strutture e profondamente manomessa, il lembo culturale giallognolo compare a quota nettamente inferiore (- m. 9,50), ridotto sul pavimento ad una lista sottile (m. 0,10), ma inspessito ai bordi, soprattutto in aderenza al fianco Est delle strutture d'uso».

«Lo strato giallognolo, insieme a pietrame medio-piccolo, grumi di argilla concotta e frustoli di carbone diffusi, restituisce una apprezzabile quantità di frammenti ceramici, in buona parte componibili a determinare le tipologie vascolari di appartenenza, nonché un elemento litico distinto, unico in ottimo stato di conservazione».

«*Strato II/A*».

«È l'omogenea lente carboniosa (m. 0,05) che definisce in basso lo *strato II*, ricca di ceneri e di resti organici carbonizzati (ossi e corna animali, semi ed altri elementi vegetali) ai quali sono frammisti gli stessi reperti materiali, taluni, se fittili, con le superfici screpolate e bollose, come vetrificate dal contatto con fonte di calore. La lente è apprezzabile tanto nella parte orientale, in sovrapposizione alle strutture del forno, della nicchia e della vasca litica, come nella occidentale, sopra il piano pavimentale, qui particolarmente intensa e carboniosa: giacciono sul pavimento uno spezzone di ramo ligneo carbonizzato ed un corno di cervo egualmente carbonizzato e, al centro del vano, la parte superiore di uno ziro, con ampie porzioni vetrificate sull'orlo».¹⁴

4. La destinazione d'uso della capanna n. 4

L'intensità delle attestazioni di bruciato, nel comparto medio occidentale del vano, è di certo rapportabile all'insieme delle strutture d'uso, saldamente connesse fra loro, così da comporre una sorta di dado sopraelevato o bancone (m. 0,50 di altezza, circa, sul pavimento), distinto all'interno del vano, «evidentemente riservato a lavorazioni specifiche, afferenti ad attività produttiva di tipo artigianale».

Una struttura di prioritario spicco è data da una *fornace*; essa è addossata all'arco murario di Sud-Ovest, «con impianto di base tra il subcircolare e l'ovaleggiante (m. 1,20/1,40 di diametro), aperto ad Est, sullo spazio interno della capanna, per mezzo di una breve imboccatura quadrangolare o prefurnio (m. 0,42 x 0,50)». «Costruita con blocchetti e lastrine di taglia medio-piccola, la struttura appare sveltata al livello dell'originario piano di appoggio, essendo venuta meno la cameretta soprastante di cottura, indiziata alla base, nel relativo invito, dalla presenza di un filaretto superstito di pietre». «Il piano d'uso è lastricato, un po' concavo ed insieme discendente verso il prefurnio». «Nel fianco Nord, si giustappone al forno uno *stipo* di figura inconsueta, semicircolare, simile a *nicchia* (m. 0,70 di larghezza x 0,50 di profondità) che prospetta sul vano con l'intera luce, risparmiata alla quota del lastricato pavimentale d'uso». «Mancante della definizione superiore, il piccolo spazio absidato appare reso con speciale cura, a mezzo di tufelli di marna regolarmente prescelti e disposti per filari che si presentano allo scavo arrossati dal fuoco, mentre il piano basale è ricoperto da un conoide di cenere pura bianco-grigiastra».

«Si aggiunge, poi, la citata *vasca* rettangolare (m. 0,65 di larghezza x 1,25 di lunghezza

¹⁴ G. Bacco, Relazione di scavo, Cap. 4, Nur. Piscu, agli atti di Ufficio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

x 0,37 di profondità) che si dispone di sbieco presso l'angolo di Nord-Ovest della capanna». «Escavata in un parallelepipedo di marna e finita con cura alla martellina, essa, come detto, si presenta allo scavo ricolma di terriccio argilloso e, al pari delle adiacenze esterne, è interessata, all'interno, da cenere e frustoli di carbone, resti faunistici e botanici carbonizzati, grumi argilla concotta e distinti fittili vascolari insieme ad elementi di uno strumentario d'uso in pietra».

«L'insieme si completa con un piccolo *bacile* litico quadrangolare (m. 0,34 x 0,28), che ricade in prossimità della vasca parallelepipeda, un po' spostato ad Est, presso la linea frontale del bancone sullo spazio ampio del vano».

Al momento non si dispone ancora di dati di analisi sui resti paleofaunistici e paleobotanici e chimici, utili a definire più specificatamente la destinazione funzionale della unità insediativa; non è da escludere una possibile connessione «con una produzione artigianale, plausibilmente ceramica». Di certo, «l'apparato strutturale della capanna 4 si ripete pressoché identico nella contigua, inedita capanna 5». «Anche qui, infatti, il settore estremo settentrionale del vano è occupato da un *forno* (o *fornace?*) e da una vasca parallelepipeda adiacente, il tutto saldamente connesso in un dado edilizio rilevato sul pavimento». «In prossimità, verso il centro del vano, si espande una lente, nettamente apprezzabile, di argilla ocra-rosata, forse esito di un modesto accumulo destinato alla lavorazione». ¹⁵ Rimane altresì verosimile una più articolata e complessa funzionalità della capanna in argomento, entrando più in dettaglio nell'analisi dei contesti materiali, e una volta che si disponga dei dati paleofaunistici, paleobotanici e chimici: d'altro canto, come si vedrà, la presenza dei frammenti dello ziro C4/53 e della macina C4/41 consente di ipotizzare attività strettamente connesse con il mondo agrario; a loro volta, le attestazioni di corna di cervo, implicitamente connesse con la caccia, possono anche essere collegate con attività artigianali specifiche, di lavorazione della materia prima, per i diversi usi domestici. Pestelli e affilatoio (C4/18, 21, 24), insieme con il reperto in ferro (C4/50), sono ulteriori dati materiali idonei a qualificare in maniera ulteriormente articolata l'insieme delle funzioni complesse compatibili con una struttura insediativa del tipo in argomento. ¹⁶

5. I reperti materiali della capanna n. 4

a) *Lo strato I*

Come si è anticipato, i reperti provenienti dallo *strato I*, in numero complessivo di 322, sono da ritenere fuori contesto stratigrafico, proprio in quanto derivati dal *rimestato ottocentesco*. Si tratta, pressoché esclusivamente, di frammenti ceramici, attribuibili al quadro culturale dell'orientalizzante medio, quale già emerso dallo *strato I* della capanna n. 1, ¹⁷ e agevolmente ricollegabili, per la tipologia, per la tecnologia ed il colore delle superfici e degli impasti delle fogge vascolari, al contesto materiale dello *strato II* e *IIA*, della medesima capanna n. 4. Fra tali materiali fittili, si configurano affatto distinti un frammento di ansa di anfora fenicia (C4/177) del tipo già venuta in luce dallo *strato Ia* della capanna n. 1 del Piscu ¹⁸ ed altro frammento decorato da un ordine di segmenti lineari obliqui impressi a comporre un motivo a spina di pesce (C4/s.n.i.), affatto analogo

¹⁵ Per i richiami tra caporali, si rimanda alla Relazione di G. Bacco, di cui alla precedente nota.

¹⁶ Sulle funzioni complesse di una capanna di seconda metà VIII e del pieno del VII - inizi del VI sec. a.C., corrispondente sul piano planimetrico e, quasi perfettamente, anche per le dimensioni, si rimanda in particolare al contesto di seconda fase della capanna n. 6 di Punta Chiarito a Forio d'Ischia (DE CARO - GIALANELLA 1998, pp. 337-353, figg. 2-6).

¹⁷ SANTONI 1990, pp. 89-90.

¹⁸ SANTONI 1990, pp. 90, 108, tav. VIII, S.P.1/95.

ad altro motivo del reperto S.P.1/93 della medesima capanna n. 1, pur esso, come già il primo, riferito allo strato Ia dell'orientalizzante antico.¹⁹

Unico reperto in pietra tenera, biancastra (trachite?) (C4/0212), è pertinente ad una porzione di bacile, su piede troncoconico, del diametro sommitale ricostruito di cm. 32,00, riprodotto il profilo di un modellino di nuraghe. La vasca, a cavità emisferica, contornata da ampio bordo piatto, mostra e conserva incrostazioni d'uso nero carboniose. Sulla attribuzione al contesto materiale della capanna n. 4 è prudente la sospensione del giudizio in ragione della possibile articolazione temporale ampia del medesimo reperto, già attestato in esemplari litici, frammentari, dal *rimestato* del cortile e fra i detriti di superficie, con l'avvio della prima campagna di scavo,²⁰ così pure come ritrovamento sporadico sul terreno di superficie, tra la capanna n. 3 e il profilo esterno della torre B del bastione, provvista di feritoie,²¹ oltre che da diversi altri siti.²² La terminazione sommitale, a conca emisferica, è una peculiarità già riscontrata in altri modellini di nuraghi, fra i quali, a titolo esemplificativo, si richiamano quello della capanna n. 5 di Sant'Anastasia di Sardara²³ e quello del sacello di Su Mulinu di Villanovafranca.²⁴

La scoperta di un modellino di nuraghe connesso con una vasca quadrangolare, in struttura muraria isodoma, all'interno di un edificio culturale di particolare pregio architettonico, nel sito di Su Monte di Sorradile,²⁵ riapre il problema del quadro cronologico di riferimento dei numerosi modellini di nuraghe sinora conosciuti, circoscritti in orizzonti della prima e della seconda età del Ferro, i quali, nel contesto di Su Monte, mostrano invece di collocarsi nel corso del Bronzo finale,²⁶ ciò consentendo di delineare un quadro culturale più composito e variamente articolato del particolare elemento scultoreo.

b) *Lo strato II e IIA*

Del deposito connesso con i due strati non rimestati II e IIA, si richiamano i reperti più significativi, riferiti, per comodità di riferimento locativo, a quattro settori areali così articolati: a) adiacenze della vasca litica; b) interno della vasca litica; c) area della fornace; d) settore antistante la nicchia.

a) *Adiacenze della vasca litica* (da quota - m. 8,90 a quota - m. 9,06):

C4/9 - Frammento di olletta globoide d'impasto, con colletto everso; n. 2 presine a linguetta orizzontale sono fra loro contrapposte sulla spalla. Fondo piatto (*tav. I c; fig. 2*). Superficie esterna marrone-ruggine, tendente al rossastro. Superficie interna grigiastra. Impasto a frattura nero-carboniosa. Dimensioni: cm. 17,6 (h) x 9,5 - 16,9 - 9,9 (diametro fondo, ventre, bocca).

C4/16 - Frammento di colletto cilindroide, di brocca c.d. a fungo. Bocca a profilo svasato del tipo 2/Peserico, e con labbro ad estroflessione meno accentuata rispetto al

¹⁹ SANTONI 1990, pp. 87, 108, tav. VIII, S.P.1/95.

²⁰ 1) Inv. provvisorio di scavo, n. 07281, nel quadr. 4EIII, il 13 ottobre 1980 (due frammenti ricomponibili di modellino di nuraghe, in calcare tenero, gessoso, dal cortile); 2) Inv. provvisorio di scavo, n. 08461, rinvenuto fra i detriti di superficie, il 22 ottobre 1980, il frammento di modellino di nuraghe è pur esso in calcare tenero.

²¹ Quadrato 3EII, il 10 settembre 1986: in calcare tenero arenaceo; h residua cm. 13. Un quarto modellino di nuraghe, plausibilmente derivato dal sito del nuraghe Piscu, è attestato presso la Casa Tordelli di Suelli, in Collezione privata degli ex proprietari del terreno, ora acquisito dall'Amministrazione comunale. Al riguardo, si rimanda alla relativa pratica amministrativa, agli Atti di Ufficio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

²² MORAVETTI 1980, pp. 65-84; UGAS 1980, pp. 7-32; UGAS - USAI 1987, pp. 184-192; UGAS 1991, pp. 558-565.

²³ UGAS - USAI 1987, pp. 182-192, tavv. V, VII, b.

²⁴ UGAS 1991, p. 562.

²⁵ BACCO 1991 (1992), pp. 101-117.

²⁶ BACCO 1991 (1992), *ibidem*. Il repertorio fitile già edito, in particolar modo, come evidenziato nella stessa analisi preliminare (BACCO 1991 [1992], pp. 104-107, tav. III, 1-3), si ricollega al quadro materiale del Bronzo finale, quale configurato dal repertorio del vano F del villaggio nuragico di S'Urbale-Teti (Nuoro) (FADDA 1990, pp. 102-119).

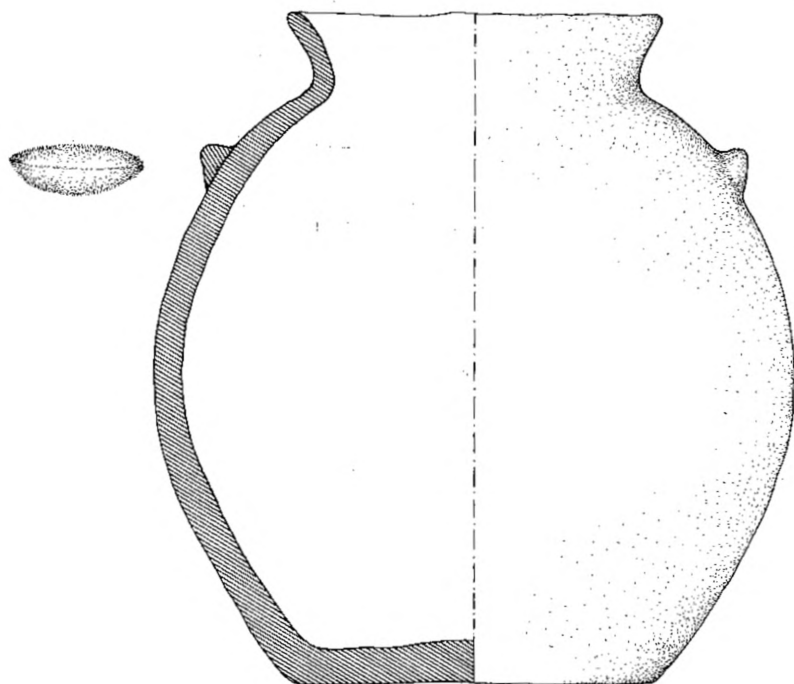


fig. 2

più canonico tipo 1.²⁷ Superfici grigio-cenere; impasto a frattura bicroma, rosata ai bordi, cenere scuro nel mezzo. Dimensioni: cm. 5,8-7,8 diametro collo e alla bocca.

C4/18 - Pestello in arenaria con sfaccettature d'uso.

C4/21 - Pestello in basalto, integro, con sfaccettature d'uso.

C4/24 - Affilatoio in pietra dura verdastra.

Il settore è interessato da resti ossei animali, qualcuno carbonizzato (C4/9A) e da resti vegetali carbonizzati (C4/13A).

b) *Vasca litica* (quota da - m. 8,93 a - m. 9,55):

C4/61 - Frammento di orlo a cordone di olla nuragica decorato a zig-zag discontinuo, proveniente dall'interno della vasca. Superfici bruno rossastre, tendenti al ruggine, a chiazze nero-carboniose, come la linea di frattura dell'impasto (*tav. I e; fig. 3*). Diametro alla bocca, cm. 18,3, alla spalla, cm. 25,5.

Dall'interno della vasca provengono altresì semi (di leguminose?) carbonizzati (C4/20), frammenti di intonaco di argilla concotta (C4/60), resti ossei animali (C4/60A), un corno di cervo e frammenti di sughero carbonizzati (C4/62), resti bollosi vetrificati di ceramica (?) (C4/68), due triturotoi litici oblungi (C4/63-64) e due pestelli sferoidali (C4/65-66).

c) *Area della fornace e relativo margine orientale* (da quota - m. 8,80 a - m. 9,30):

C4/1 - Frammenti di parete di vaso biconico con n. 4 prese plastiche a nervature

²⁷ PESERICO 1996, p. 41, fig. 1, tipo 2.

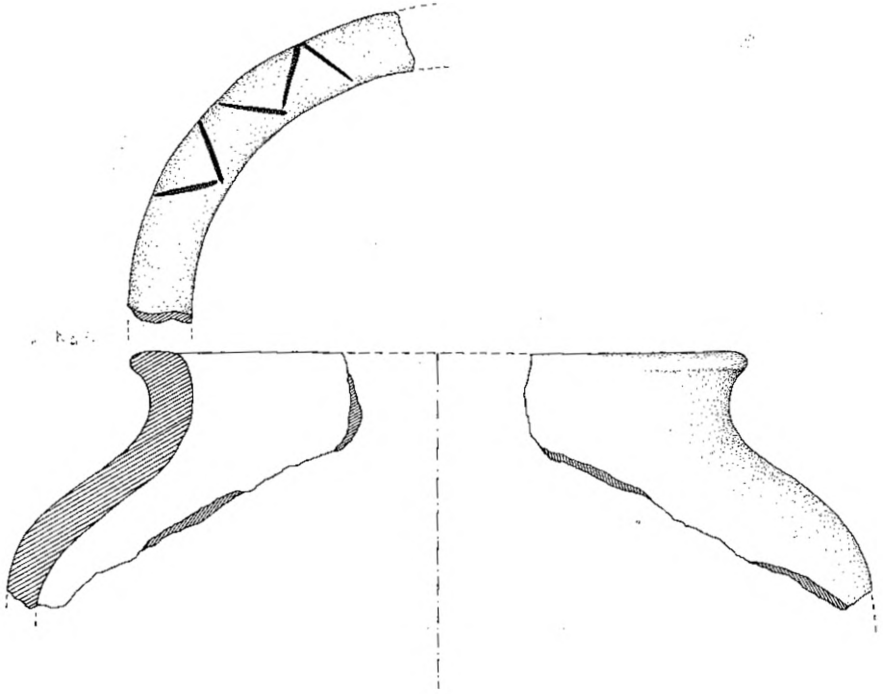


fig. 3

sinusoidali, contrapposte in coppia (*tav. I a; fig. 4*). Superficie esterna lisciata, opaca, nocciola oca, con tracce di engobio rossastro all'esterno. Impasto a frattura grigio-cenere, poco coerente. Superficie interna discontinua, a tratti gibbosa, di colore grigio-cenere. Dimensioni ricostruite: cm. 29,00 (h) x 14,5 - 34,5 - 20,3 (diametro fondo, carena, bocca).

C4/5 - Pendaglio in pomice, di sagoma tendente al troncopiramidale, con forellino di sospensione. Dimensioni: cm. 3,1-2,5 (largh.) x 2,7-0,8 (spess.) x 3,7 (h).

C4/7 e C4/39 - Frammenti di scodellone emisferico biancato (C4/39: *fig. 5*), derivati, rispettivamente, dall'area della fornace e dal suo margine orientale. Vasca profonda, su fondo non conservato, plausibilmente appiattito. Superfici marrone scuro. Dimensioni: cm. 36,5 (diametro alla bocca); h non determinabile.

C4/40 - Elemento scultoreo in pietra arenacea, a foggia di grande lucerna; realizzato su alto piede modanato, disco a porzione di emisfero, appena incavato sul piano superiore, contornato da bordo in rilievo decorato da duplici linee parallele incise (*tav. I d*) e provvisto di beccuccio, su base troncoconica rovescia, segnato da canale di deflusso. Dimensioni: cm. 27,3 (lungh.) x 20,7 (largh.) x 9,00-11,4 (h).

Dalla medesima area della fornace e da quote differenziate provengono grani e resti vegetali carbonizzati (C4/1A: quota - m. 8,80; C4/13A: quota - m. 8,95; C4/37A: quota - m. 9,24) e frammenti ossei combusti (C4/11A: quota - 8,90).

d) *Settore antistante la nicchia* (da quota - m. 9,30 a - m. 9,60):

C4/30 (quota - m. 9,55) - Frammento fittile di vaso figulino sovradipinto in rosso da una larga fascia orizzontale e da un motivo a tremolo, più ristretto, in basso, integrati da una serie di altri filetti rossi paralleli interposti e sovrapposti.

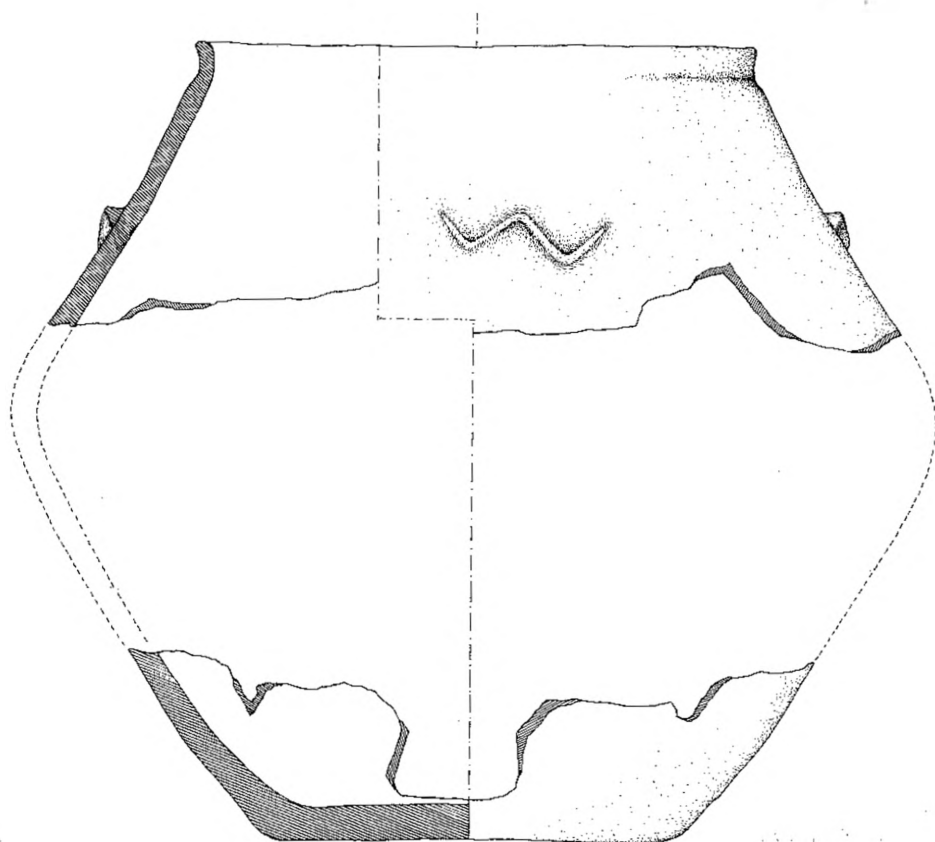


fig. 4

C4/41 (quota - m. 9,30) - Macina in basalto, a barchetta, di sezione piano convessa, spezzata ad una delle estremità. Dimensioni: cm. 28,2 (lunghezza residua) x 18,38 (largh.) x 9,00 (spess.).

C4/48 (quota - 9,48), C4/51 (quota - 9,55), C4/54 (quota 9,60) - Frammenti fittili di collo e di pareti di vaso askoide, dal corpo globulare, appena schiacciato, su piede ad

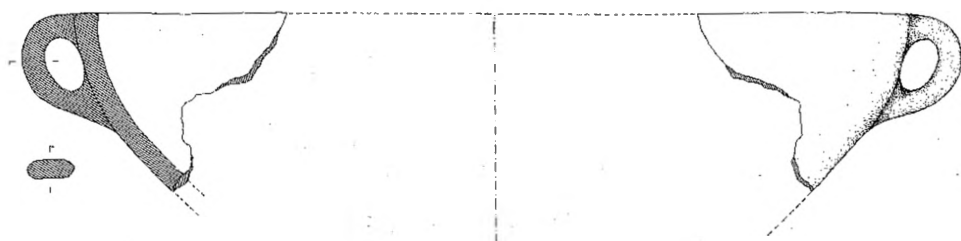


fig. 5

anello sovradipinto a fasce sottili; ansa a bastoncino schiacciato, ricoprente il corpo, dalla spalla al collo del vaso, reclinato su un fianco, di sagoma troncoconica rovescia. Dimensioni: cm. 24,5 (h) x 20,5 (diametro del corpo); cm. 9,00 (diametro del piede ad anello); cm. 8,5 (diametro bocca).

C4/53 (quota - m. 9,60), C4/59 (quota - m. 9,55). - Frammenti di orlo, collo e spalla di ziro, decorato da motivi in bassorilievo piatto, a trapezi rovesci (*tav. I f*). Superfici marrone scuro e rosso ruggine; impasto a frattura nero carboniosa. Dimensioni: cm. 42 (diametro alla bocca); cm. 72,00 (diametro alla massima espansione). Il motivo trapezoidale: cm. 7,5-5,00 (basi maggiore e minore) x 11 (lato) x 10,5 (h).

C4/44 (quota - m. 9,45) - Frammenti di olletta globoide a colletto. Diametro alla bocca: cm. 20.

Da questo medesimo settore, provengono altresì un frammento di reperto in ferro (C4/50. Quota - m. 9,55), un corno di cervo combusto e carboni (C4/22B, quota - m. 9,55) e un altro esemplare di corno di cervo, sul pavimento lastricato del vano /C4/70, quota - m. 9,60).

6. Il quadro comparativo dei reperti materiali

a) Come si è osservato, fra i materiali dello strato I della capanna n. 4, cioè nel *rimestato ottocentesco*, sono stati recuperati un frammento di anfora fenicia (C4/177) ed un altro frammento fittile decorato da motivo impresso a spina di pesce (C4/s.n.i.), i cui termini comparativi più immediati si ritrovano nel contesto dello *strato Ia* della capanna n. 1 del medesimo nuraghe Piscu, attribuito all'orientalizzante antico (v. *supra*, § 5 a).

Ma, sia nel contesto dello *strato II*, sia nel *Ila*, non parrebbero esservi attestati i reperti materiali dello stesso orientalizzante antico, più in particolare, cioè, la produzione fittile subgeometrica, già ben evidenziata nello strato sottostante alla erezione della medesima capanna n. 1 e nel recupero dal *rimestato*,²⁸ non sono altresì documentate le forme vascolari distinte che integrano lo *strato Ia*,²⁹ fra le quali, sono significativamente assenti, le forme vascolari munite da anse a gomito rovescio, del tipo anche figulino (S.P.1.811) o le fogge vascolari del tipo vaso askoide S.P.1.115 rivestite esternamente da vistoso egobbio rosso-arancio.

L'unica eccezione potrebbe però essere rappresentata dal frammento di parete e di orlo ingrossato, a taglio appiattito, appena everso, attribuibile a foggia vascolare globoide (C4/61: *tav. I e; fig. 3*), con superfici bruno rossastre tendenti al ruggine, a chiazze nero-carboniose, come la linea di frattura dell'impasto. L'orlo è interessato da una decorazione a segmenti lineari di segmenti impressi, a zig-zag interrotti, parzialmente assimilabile agli 'chevrans' multipli e sovrapposti fra loro, pur essi impressi, quali compaiono su fogge askoidi di Monte Ollàdiri di Monastir³⁰ e sull'anforetta globulare biansata, a colletto everso, restituita dal *rimestato ottocentesco*, del Piscu fittamente decorata da linea continua di zig-zag, sul collo, da fascia orizzontale di motivo a spina di pesce, sulla spalla, e da diverse ulteriori fasce di temi a zig-zag e a 'chevrans' multipli, sul corpo.³¹

Non mancano, poi, ulteriori collegamenti fra il quadro materiale dello *strato II* e *Ila* della capanna n. 4 e lo *strato Ia* della capanna n. 1. Tali si configurano, ad esempio, il

²⁸ SANTONI 1990, p. 82 sgg., *tav. VIII*, S.P.1, 242, 344, 93; *tav. X*; *tav. XI*, 2.

²⁹ SANTONI 1990, p. 82 sgg., *tav. VII*, S.P.761; *tav. VIII*, S.P.116, 95, 760, 811, 317.

³⁰ UGAS - ZUCCA 1984, p. 30, *tav. XIV*, 1-2.

³¹ SANTONI 1990, pp. 87-88, *tav. X*, in alto; *tav. XI*, 2.

frammento di vaso figulino sovradipinto a fascia e a tremolo rosso arancio C4/30 e il frammento di olletta globoide a colletto C4/44, ben rapportabili, rispettivamente, al tema del colore e della sintassi esornativa del frammento di vaso stamnoide S.P.1.761 e alla olletta S.P.1.760 dello *strato Ia* della capanna 1.³²

b) Va pure osservato che si delinea di più plausibile pertinenza comparativa il confronto fra il frammento di vaso figulino C4/30, riferito ad una brocca, e non ad un vaso stamnoide, e il corrispondente frammento figulino S.P.1.402, dello *strato I* della capanna n. 1, dove per altro tende a prevalere la decorazione dipinta, a fasce e a tremolo, a reticolo, ad anelli concentrici.³³ Ma per coerenza filologica, occorre ribadire che i dati conoscitivi sono tuttora insufficienti per esprimere certezze al riguardo. Non è di ausilio, in merito, il ricco, quanto prezioso, repertorio fitile dipinto di Monte Olladiri di Monastir, derivante da indagini di superficie,³⁴ la cui eventuale attribuzione all'orientalizzante antico o al medio potrà essere accolta, principalmente, sulla base della corrispondenza con le rispettive sagome dei materiali degli strati I e Ia della capanna n. 1 del nuraghe Piscu di Suelli³⁵ ed, allo stato attuale, anche con le fogge degli strati II e IIA della capanna n. 4.³⁶

Su pari piano di osservazione, non si può a meno di richiamare il confronto comparativo fra la sagoma di scodellone emisferico biansato C4/39 (*fig. 5*) e la corrispondente forma S.P.1.607 dello *strato I* della capanna 1, come pure il comune gusto del taglio degli orli di cui alle ollette C4/9 (*tav. I c; fig. 2*) e C4/44 con quello registrato nella foggia corrispondente S.P.1.759.³⁷ Il quadro comparativo si arricchisce poi della comune presenza, nei due strati paralleli della capanna n. 1 e della capanna n. 4, di fogge vascolari caratterizzate da bocche con orlo a fungo (C4/16 ed S.P.1.58)³⁸ o ad esse assimilabili (S.P.1/14)³⁹ e da nervature sinusoidali (C4/1 ed S.P.1.62).⁴⁰

Vi corrispondono, poi, nei due contesti stratigrafici, rispettivamente, la attestazione di grossi vasi per derrate, decorati da motivi in bassorilievo, a scudo trapezoidale, nel dolio C4/53 dello *strato II e IIA* (*tav. I f*) ad X, ad orecchietta, e a nervature lineari taccheggiate e sinusoidali, nei vasi per derrate (S.P.1.4, 2, 39, 62) dello *strato I* della capanna n. 1.⁴¹

³² SANTONI 1990, p. 82 sgg., tavv. VII-VIII.

³³ SANTONI 1990, p. 82 sgg., tav. VII, 402; tav. V, S.P.1.14; tav. VII, S.P.1. 432, 27, 402, 437; tav. VIII, S.P.1.52.

³⁴ UGAS - ZUCCA 1984, pp. 20-30.

³⁵ Si rimanda alle analisi comparative già proposte sull'argomento, SANTONI 1990, p. 82 sgg.

³⁶ Il confronto fra le olle stamnoide dipinte a fasce, di cui una, anche a tremolo, nel sito di Monte Olladiri (UGAS - ZUCCA 1984, pp. 26-27, tav. XI, 1-5) con un parallela foggia dello *strato I* della capanna 1 (SANTONI 1990, tav. V, S.P.1.14) e con taluni temi esornativi corrispondenti su oinochoe a bocca trilobata dello stesso *strato I* e del *rimestato ottocentesco* (SANTONI 1990, tav. VIII, S.P.1.52), consente di operare il più verosimile recupero culturale di pertinenza delle sagome fuori stratigrafia. Rimangono più problematici, invece, a titolo esemplificativo, proprio in quanto non vi sono attestate le forme corrispondenti nel deposito stratigrafico del Piscu, la brocca piriforme dipinta a fasce di Monte Olladiri (UGAS - ZUCCA 1984, p. 28, tavv. XII, 1; XXV, 7) e la fiasca del pellegrino, frammentaria, del Piscu di Suelli, pur essa dipinta a fasce, integrate da motivi a tremolo e a trattini oblungi (UGAS - ZUCCA 1984, p. 43, tavv. XVIII, 4; XXVIII, 4). La stringente corrispondenza, nel primo caso, con le sagome piriformi della prima età del Ferro, ne presuppone una più diretta derivazione nel proseguo dell'orientalizzante antico; la fiasca del pellegrino, a sua volta, può ben derivare, in successivo sviluppo dell'orientalizzante medio, dalla sagoma attestata, con temi esornativi impressi, nello stesso sito di Monte Olladiri (UGAS - ZUCCA 1984, p. 30, tav. XIV, 4), come pure al Piscu, dal *rimestato ottocentesco* (SANTONI 1990, p. 82 sgg., tav. X, S.P.06416). Su altro piano, rimanda da osservare che la versione dipinta del vaso piriforme e la fiasca del pellegrino, con motivi impressi, entrambi di Monte Olladiri, a loro volta, si delineerebbero in reciproca correlazione formale in quanto desinenti con la bocca analoga con orlo a fungo, secondo un profilo attestato a Tharros (BARTOLONI 1983, p. 73, *fig. 9 a*: seconda metà del VII sec.) e a Mozia, intorno alla metà del VII sec. nel vaso piriforme c, secondo un profilo documentato nell'abitato di Chorreras, in Spagna, nella seconda metà dell'VIII sec., nella fiasca del pellegrino (PESERICO 1996, pp. 200, 231, tavv. V, MO/108; IX, CH/1).

³⁷ SANTONI 1990, p. 82 sgg., tav. VII, 607, 759.

³⁸ SANTONI 1990, p. 82 sgg., tav. VII.

³⁹ SANTONI 1990, p. 82 sgg., tav. V.

⁴⁰ SANTONI 1990, p. 82 sgg., tav. VII.

⁴¹ SANTONI 1990, p. 82 sgg., tav. VI, S.P.1.4 (nervatura ad X^p), S.P.1.2 (nervatura ad andamento lineare, orizzontale, con taccheggiate oblique); tav. VII, S.P.1.39 (nervatura ad orecchietta), S.P.1.62. (nervatura sinusoidale).

Va altresì osservato, per completezza di analisi, che nello strato II e IIA della capanna n. 4 non risultano attestate diverse delle forme significative dello strato I della capanna n. 1.⁴² Tale vuoto documentale, insieme con le precedenti valutazioni comparative proposte, ragionevolmente, può deporre a favore di una più stretta connessione fra lo strato II-IIa della capanna n. 4 e lo strato Ia della capanna n. 1.

c) La coerenza cronologica della sagoma piriforme dipinta a fasce orizzontali di Monte Ollàdiri di Monastir con il tipo di orlo di vaso a fungo di Tharros⁴³ e di Mozia, entro e intorno alla metà del VII sec., in parallelo con la accertata verifica di pari orizzonte temporale fra la fiasca del pellegrino, a decorazione impressa, dello stesso sito di Monte Ollàdiri, con il tipo di orlo di vaso a fungo dell'abitato di Chorreras in Spagna, nella seconda metà dell'VIII sec. (v. nota 36), consente di accogliere come ben plausibile, sul piano culturale, e su quello filologico, il parallelo percorso di derivazione della sagoma askoide dipinta a fasce C4/54 (tav. I b; fig. 6) dai possibili modelli di vasi askoidi della lunga tradizione del Bronzo finale e della prima età del Ferro, anche comprendendo, nel processo di derivazione formativa diretta, ma forse anche di immediata contiguità, il profilo 'rotondo' del corpo di vaso a bollilatte metallico, munito di ansa a gomito, da località Sa Perdaia(?) di Domusdemaria⁴⁴ e delle anforette del tofet di Sulci-Sant'Antioco e di Sant'Imbenia di Alghero e del nuraghe Piscu, pertinenti al quadro culturale dell'orientalizzante antico.⁴⁵

Il profilo 'rotondo' della forma askoide dipinta C4/54 trova eco orizzontale nella olletta globulare d'impasto con collettino everso e linguette sulla spalla C4/9 (tav. I c; fig. 2) e nella forma dello ziro C4/53, decorato da motivi a trapezio, in bassorilievo piatto (tav. I f), nell'ambito del medesimo strato II-IIA della capanna n. 4.

Un ulteriore dato comparativo di utile interesse è dato dal confronto fra il profilo vascolare della olletta monoansata, a colletto, C4/44 e la foggia di vaso a bollilatte di Sant'Imbenia, con ansa a gomito rovescio, del tipo già noto all'Antigori di Sarroch-Cagliari, ora inquadrato, prudenzialmente, fra l'VIII e il VII sec.⁴⁶

Sullo sfondo formale dei vasi biconici protovillanoviani e villanoviani,⁴⁷ rimane di utile memoria, per il vaso biconico C4/1 (tav. I a; fig. 4) e per il motivo a nervature del tipo a 'chevrons' o a sinusoide, il richiamo già proposto con il vaso cinerario d'impasto, di VIII sec. a.C., del Museo di Villa Giulia, per il reperto S.P.1.62, dello strato I della capanna n. 1 del Piscu.⁴⁸

d) Ad ulteriore perfezionamento del quadro analitico maturato in rapporto con lo strato Ia della capanna n. 1 del Piscu,⁴⁹ e ritornando all'esemplare di ansa di anfora vinaria

⁴² SANTONI 1990, p. 82, sgg.; in particolare, fra le sagome più significative, riccamente attestate fra il *rimestato ottocentesco*, di provenienza varia, si richiamano le forme vascolari di tav. V, S.P.1, 8, 20, 45, 1; tav. VI, 28, 32, 43, 9; tav. VII, 432, 97, 27.

⁴³ A titolo esemplificativo, si rimanda al quadro riassuntivo prospettato in BARTOLONI - BIETTI SESTIERI - FUGAZZOLA DELPINO - MORIGI GOVI - PARISE BADONI 1980, p. 91, tavv. LII: uno dei possibili modelli, di più diretto riferimento, è ragionevolmente individuabile nell'askos di Paludi Castiglione, della prima età del Ferro (*ibidem*, tav. II, 5). Il rinvio comparativo all'orizzonte villanoviano rimane, per altro, sottolineato dal profilo terminale della bocca, come a coppetta, a porzione di sfera, ben attestata nei vasi a più bocche della prima età del Ferro (*ibidem*, p. 92, tav. IX, 5, 6).

⁴⁴ SANTONI 1990, p. 89.

⁴⁵ SANTONI 1990, p. 89, note 131-132, tavv. X; XI, 2; dal *rimestato ottocentesco*. Per Sant'Imbenia di Alghero, si vedano, da ultimi, BAFICO - OGGIANO - RIDGWAY - GARBINI 1997, pp. 45-53; BAFICO - D'ORIANO - OGGIANO 1997, pp. 229-234; si richiamano, in particolare, come utili riferimenti comparativi, l'olla biansata n. 13, la brocca askoide n. 15, l'anfora n. 22; RIDGWAY 1998, pp. 316-322; BAFICO 1998.

⁴⁶ BAFICO - D'ORIANO - OGGIANO 1997, p. 229, fig. 12.

⁴⁷ BARTOLONI - BIETTI SESTIERI - FUGAZZOLA DELPINO - MORIGI GOVI - PARISE BADONI 1980, p. 92, tavv. XII, 1, 4; XV, 3.

⁴⁸ SANTONI 1990, p. 83, tav. VII; RONCALLI 1986, p. 644, fig. 445.

⁴⁹ SANTONI 1990, p. 82 sgg.

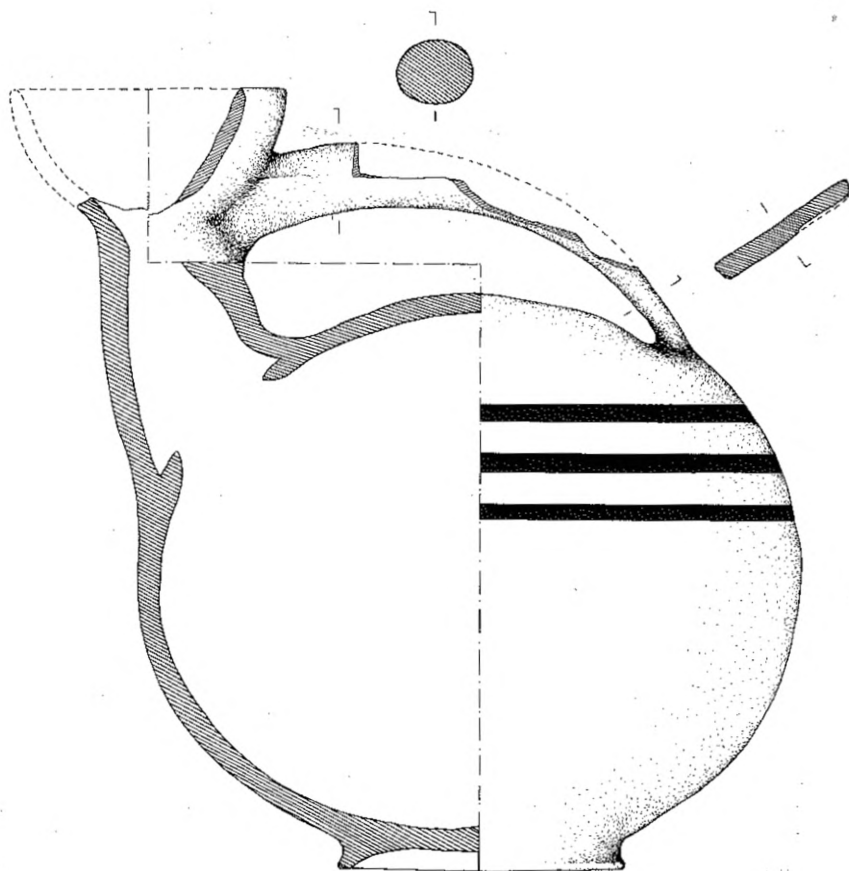


fig. 6

fenicia, derivata dal rimestato dello strato I (C4/0177), sopraggiunge, di utile riferimento, il confronto con le anse dell'area del Cronario di Sant'Antioco⁵⁰ e con la foggia di anfora vinaria della tomba 601 della necropoli laziale di Osteria dell'Osa, del periodo IVA2.⁵¹ Con l'occasione, è altresì opportuno tenere presente che, sempre dal *rimestato ottocentesco*, proviene un frammento fittile di colletto bi-troncoconico di vaso a fungo, in ceramica grigio-cenere (S.P. 011.314), più espressamente riferito al quadro culturale fenicio, rispetto ai due esemplari, di imitazione, derivati dallo strato I della capanna n. 1⁵² e dallo strato II della capanna n. 4 (C4/16). Il frammento fittile, pur privo dell'orlo e di buona parte della base di imposta sulla spalla, è ragionevolmente confrontabile con il tipo documentato

⁵⁰ BARTOLONI 1990, pp. 40-41, fig. 2, 182, 213, 215.

⁵¹ BIETTI SESTIERI 1992, p. 851; fig. 3c.70.

⁵² SANTONI 1990, p. 90, tav. VII, S.P.1.58.

a Tharros, della seconda metà del VII sec., presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.⁵³ In definitiva, tale reperto si propone su un piano di interscambio culturale fra le popolazioni fenicie della costa e quelle indigene dell'interno e delle aree subcostiere, autonome, non *fenicizzate*. Si configurano esemplificativi del confronto oltre l'abitato del Piscu in argomento, anche quelli di S. Imbenia di Alghero,⁵⁴ e di altri siti tardonuragici, successivi alla prima età del Ferro,⁵⁵ fra i quali si ricorda, per le novità di spicco il contesto di Cuccuru Nuraxi di Settimo San Pietro.⁵⁶

e) Allo stato attuale delle conoscenze, l'elemento scultoreo in pietra arenacea, a foggia di grande lucerna, C4/40 (*tav. I d*), si configura decisamente come un unicum. Il richiamo alla lucerna è dato dal disco a porzione di emisfero, appena incavato sul piano superiore, e dal beccuccio, segnato da canale di deflusso.

Per il momento, i confronti di pertinenza sono individuabili in alcuni modellini di nuraghe, caratterizzati, nella parte sommitale, dalla presenza di una conca, a porzione emisferica, per le offerte rituali. A titolo esemplificativo, si può richiamare l'altare torre della capanna 5, Sala del Consiglio, di Sant'Anastasia di Sardara,⁵⁷ il cui coronamento è dato da un bordo in rilievo, a prospetto obliquo, anche esso interessato da una decorazione a segmenti incisi, disposti a zig-zag, anziché da due incisioni lineari parallele, come nel reperto in argomento. Altro confronto utile è dato dall'*incensiere*, o 'braciere rituale' proveniente dalla capanna delle riunioni del nuraghe Palmavera di Alghero.⁵⁸ anche questo reperto, plausibilmente connesso con le cerimonie rituali della capanna, il cui epicentro di attenzione è dato dalla presenza del modellino di nuraghe, è contornato alla sommità da un bordo in rilievo, però inornato,⁵⁹ diversamente dall'elemento scultoreo del Piscu e dal modellino di nuraghe della capanna 5 di Sant'Anastasia.

Un terzo termine di confronto è dato dalla parte superiore del noto modellino di nuraghe di Su Mulinu di Villanovafranca: «Una conca e un canale, accuratamente scavati e sagomati sulla sommità della torre, raccoglievano e facevano defluire all'interno della vasca le sostanze liquide impiegate durante il rito».⁶⁰ Quest'ultimo reperto, come già l'esemplare della capanna 4, propone anche l'appendice del 'beccuccio', per l'inserimento del canale di deflusso, pur se realizzata a netta demarcazione degli spigoli, e non a profilo arrotondato.

Per questi confronti, il reperto litico del Piscu, anche nel gusto complessivo del profilo, ben riecheggia le rappresentazioni di alcuni modellini di nuraghi: anzi il reperto stesso, in definitiva, può essere considerato una *porzione di modellino di nuraghe*, quella superiore, destinata alla funzione liturgica relativa.

⁵³ BARTOLONI 1983, p. 73, fig. 9, b.

⁵⁴ V. la nota 45.

⁵⁵ Pur accogliendo, con la ragionevole prudenza, le valutazioni di fondo di UGAS 1989, p. 1069, in merito alle popolazioni tardo nuragiche del pieno svolgimento del VII sec., resta ferma l'esigenza che l'orientalizzante antico, medio e recente, i cui riferimenti contestuali certi sono al momento limitati al Piscu di Suelli (SANTONI 1990) e al Santu Brai di Furei (UGAS 1986 e 1989), siano integrati da documentazioni di scavo ulteriormente chiarificatrici di questo fervido momento culturale. Al riguardo è vivamente auspicabile la pubblicazione esaustiva dei dati di scavo di Sant'Imbenia-Alghero, di Santu Antine di Genoni, di nuraghe Lerno di Pattada e di Nurdola di Orani, per comprendere al meglio la pienezza dei preziosi dati sinora editi per l'occasione della mostra "Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni", Oristano, Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997 (a cura di P. Bernardini - R. D'Orlano - P. G. Spanu). Su altro versante, sul piano stratigrafico, non si dispone di contesti materiali indigeni compresi dal 580 a.C. all'avvento dei Magonidi, per apprezzare in forma più compiuta, le valutazioni di UGAS 1989, p. 1069 sgg. Da ultimo, si segnala l'acquisizione, con scavo regolare, di un contesto orientalizzante antico-medio in località Corte Auda di Senorbi (USAI c.s.).

⁵⁶ ATZENI 1987, pp. 279-297; BERNARDINI - TORE 1987, pp. 299-312.

⁵⁷ UGAS - USAI 1987, pp. 184-85, *tav. VII, b*.

⁵⁸ MORAVETTI 1980, p. 70, nota 50; le dimensioni della conca sommitale, di cm. 18 (diam.) x cm. 2,00, si avvicinano molto a quelle della conca del reperto in argomento, con diametro di cm. 15,8.

⁵⁹ MORAVETTI 1980, p. 78, fig. 30.

⁶⁰ UGAS 1991, p. 562.

Il quadro comparativo proposto si indirizza, dunque, verso l'ambito della ritualità sacrale; ciò, diversamente dalla lettura delle funzioni proponibili per questa particolare capanna (v. § 4). Il quadro temporale di riferimento, connesso con i termini comparativi proposti, parrebbe a sua volta indirizzarsi verso l'VIII sec. a.C.

7. Osservazioni conclusive

Come si è visto nella analisi dei dati dello scavo, la capanna n. 4, come già la capanna n. 1, risulta essere stata danneggiata dalle indagini del secolo scorso.

Lo strato I della capanna n. 4 risulta cioè inutilizzabile, al fine della comprensione corretta della stratigrafia complessiva del deposito.

I dati residui disponibili sono decisamente parziali e limitati agli strati II e IIA. Nell'insieme del suo contenuto materiale, lo strato I ha comunque restituito, per lo più reperti fittili, prevalentemente classificabili come pertinenti al quadro culturale dell'orientalizzante medio, quale definito dallo strato I della capanna n. 1.⁶¹

Il quadro comparativo emerso per i materiali compresi negli strati II e IIA, pur se orientato verso la progressione dei contenuti formali dello strato I, tende prevalentemente a collocarsi in stretto raccordo con il quadro culturale di pertinenza dello strato Ia della stessa capanna n. 1, di ambito orientalizzante antico, per altro ritrovando anche le linee di continuità dall'orizzonte culturale della prima età del Ferro. Rimane cioè ampiamente verosimile che il deposito dei lembi residui (strati II-IIA) sia da attribuire integralmente a questo ambito temporale, piuttosto che all'orientalizzante medio.

Al riguardo, occorre prudenzialmente attendere la conferma dai successivi sviluppi dell'indagine di studio, comprensiva dei dati archeologici già emersi dalle vicine capanne nn. 5 e 6, anche utilizzando, in quanto disponibili, le analisi sui resti paleofaunistici, paleobotanici e chimici dei contenuti delle capanne nn. 4 e 5.

Con tale documentazione integrativa sarà possibile dare risposte chiarificatrici in merito alla funzione prevalente, svolta all'interno delle due capanne che, come si già osservato, mostrano di assumere caratteri comuni.

Nella progressione dell'indagine, sarà utile verificare, come già sembra dalle prime valutazioni di natura planimetrica delle relative capanne, i modi in cui il villaggio dell'età orientalizzante si inserisce entro il 'circuito murario' dell'antemurale turrato, secondo un piano strategico organico e compiuto, anche previa la scapitozzatura delle eventuali capanne della I età del Ferro.⁶²

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ATZENI E. 1987, *Il tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi, Settimo San Pietro, Cagliari (Nota preliminare)*, in *Selargius* 1987, pp. 279-297.

BACCO G. 1991 (1992), *Il complesso nuragico di Su Monte in territorio di Sorradile*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 8, pp. 101-117.

BADAS U. 1987, *Genna Maria - Villanovaforru (Cagliari). I vani 10 / 18. Nuovi apporti allo studio delle abitazioni a corte centrale*, in *Selargius* 1987, pp. 133-146.

BAFICO S. 1998, *Nuraghe e villaggio Sant'Imbenia-Alghero*, Viterbo.

BAFICO S. - D'ORIANO R. - OGGLIANO I. 1997, *Fenici e indigeni a S. Imbenia*, in P. BERNARDINI - R. D'ORIANO -

⁶¹ SANTONI 1990, p. 82 sgg.

⁶² SANTONI 1990, p. 75. L'inserimento di capanne di età orientalizzante all'interno del 'circuito murario' dell'antemurale turrato è certamente intervenuto al Su Nuraxi di Barumini, almeno in riferimento certo alla capanna oo, dal cui deposito provengono reperti materiali dell'orientalizzante medio (SANTONI 1990).

- P. G. SPANU, Phoinikes b Shrdn. *I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni*, Oristano, pp. 229-234.
- BAFICO S. - OGGLIANO I. - RIDGWAY D. - GARBINI G. 1997, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, in P. BERNARDINI - R. D'ORIANO - P. G. SPANU, Phoinikes b Shrdn. *I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni*, Oristano, pp. 45-54.
- BARTOLONI G. - BIETTI SESTIERI A. M. - FUGAZZOLA DELPINO A. - MORIGI GOVI C. - PANISE BADONI F. (a cura di) 1980, *Dizionario terminologico: Materiali dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro*, Firenze.
- BARTOLONI P. 1983, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma.
- BARTOLONI P. 1990, *I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale*, in *RivStFenici* XVIII, 1, pp. 37-79.
- BERNARDINI P. - TORE G. 1987, *Sui materiali del tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi di Settimo San Pietro (Cagliari)*, in *Selargius* 1987, pp. 299-312.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1992 (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- DE CARO S. - GIALANELLA C. 1998, *Novità pitecuseane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia*, in M. BATS - B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 1996), pp. 337-353.
- FAUDA M. A. 1990, *Il villaggio*, in *AA. Vv., La civiltà nuragica*, Milano, pp. 102-119.
- INGEGNO A. 1992, *Il restauro archeologico in Sardegna. Le vicende, l'operatività attuale, le prospettive*, in *Atti del Convegno Scienza dei materiali e beni culturali. Esperienze e prospettive nel restauro delle costruzioni nuragiche* (Cagliari-Villanovaforru 1990), Cagliari, pp. 84-96.
- LILLIU G. 1955, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in *Studi Sardi* XII-XIII, I, pp. 90-469.
- LILLIU G. 1962, *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, Verona.
- LILLIU G. 1982, *La civiltà nuragica*, Sassari.
- MORAVEITI A. 1980, *Nuovi modellini di torri nuragiche*, in *BA* LXV, pp. 65-84.
- PESERICO A. 1996, *Le brocche 'a fungo' nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia*, Collezione di Studi Fenici 36, Roma.
- RIDGWAY D. 1998, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in M. BATS - B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 1996), pp. 311-322.
- RONCALLI F. 1986, *L'arte*, in *AA. Vv., Rasenna*, Milano, pp. 533-676.
- SANTONI V. 1989, *Dal Bronzo Finale all'Orientalizzante*, in V. SANTONI (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Milano, pp. 93-118.
- SANTONI V. 1990, *L'orientalizzante antico-medio della capanna n. 1 del nuraghe Piscu di Suelli-Cagliari*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 6, pp. 73-111.
- SANTONI V. 1991, 60. *Suelli (Cagliari)*, in *StEtr* LVI, pp. 633-636.
- SANTONI V. 1992a, *Nuraghe Piscu di Suelli: documenti materiali del Bronzo medio-recente*, in *Selargius* 1992, pp. 167-185.
- SANTONI V. 1992b, *Interventi conservativi e di restauro al nuraghe Piscu di Suelli*, in *Atti del Convegno Scienza dei materiali e beni culturali. Esperienze e prospettive nel restauro delle costruzioni nuragiche* (Cagliari-Villanovaforru 1990), Cagliari, pp. 65-72.
- SANTONI V. 1993 (1994), *Il nuraghe Losa di Abbasanta. I*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 10, Supplemento, pp. 5-110.
- SANTONI V. - BACCO G. 1987, *L'isolato A del villaggio nuragico di Serucci - Gonnessa. Lo scavo della capanna n. 5*, in *Selargius* 1987, pp. 313-336.
- Selargius* 1986, *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico (fine VIII sec. a.C. - 480 a.C.)*, Atti del I Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1985), Cagliari.
- Selargius* 1987, *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1986), Cagliari.
- Selargius* 1992, *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1987), Cagliari.
- SPANO G. 1862, *Sopra i nuraghi di Sardegna*, in *Bullettino Archeologico Sardo* VIII, pp. 161-199.

UGAS G. 1980, *Castello nuragico di tipo trilobato e figura in rilievo su altare dal Sinis di Cabras (Oristano)*, in *Archeologia Sarda* I, pp. 7-32.

UGAS G. 1985: *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in *Selargius* 1986, pp. 41-53.

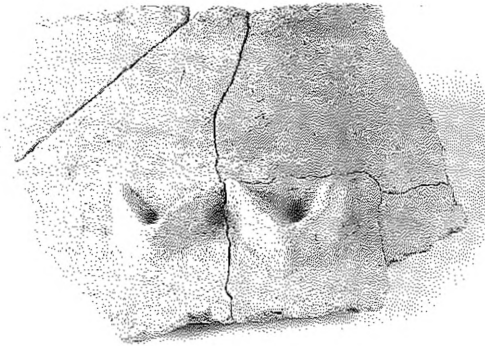
UGAS G. 1989, *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi. Considerazioni alla luce delle nuove indagini a Santu Brai-Furtei*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, pp. 1063-1071.

UGAS G. 1991, *Il sacello del vano E nella fortezza nuragica di Su Mulinu - Villanovafranca (CA)*, in *Anathema*, Atti del Convegno Internazionale (= *Scienze dell'Antichità* III-IV, 1989-90), pp. 551-573.

UGAS G. - ZUCCA R. 1984, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari.

UGAS G. - USAI L. 1987, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *Selargius* 1987, pp. 167-200.

USAI L. c.s., *L'abitato nuragico di Corte Auda (Senorbi)*, in stampa.



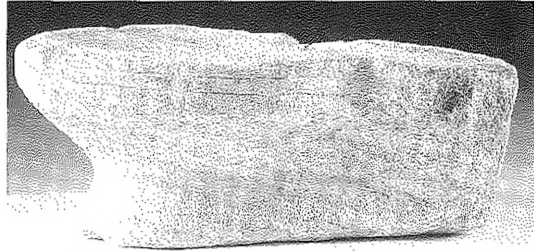
a



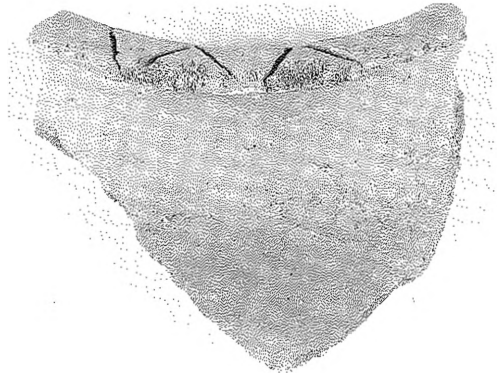
b



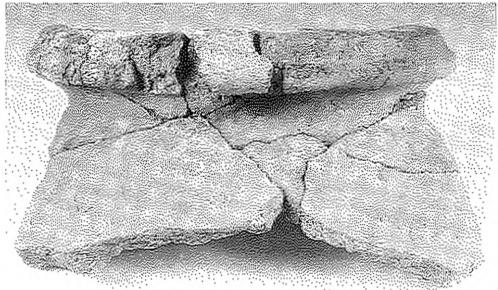
c



d



e



f